

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Il mondo di Silvia**
di Bonifacio Vincenzi

C'è un mondo nella poesia della Righi¹. Il mondo di Silvia. Ci sono gli esseri, le cose. C'è la quotidiana commedia del fingersi reale nel teatro dei giorni. Nel susseguirsi delle immagini che fluttuano nei versi si predispone nell'essere che le percepisce uno stato quasi allucinatorio, di sofferenza sterile. Si ha la sensazione che le immagini determinino l'impenetrabilità di qualcosa che è nascosto. Un trauma che continua a determinare, almeno in poesia, sequenze di collegamenti, catene fantasmatiche, sensi, variazioni di corpi, di parti, di dimensioni, di montaggio e smontaggio dei fatti.

Le composizioni poetiche di Silvia Righi obbediscono ad un impulso espressivo o emotivo che non cerca né la soluzione né lo svelamento dell'enigma: la storia non assunta né riconosciuta si porge frammentata in un percorso labirintico di ritorno.

E c'è poi una voce lontana che da qualche parte grida (un grido privo di suoni, muto, forte della sua particolarità): *io sono io sono io sono / io sono una mutante...*

Antiporta

Nella storia così-e-così

*accudire gli oggetti con un nome significa ancorarli
a questo lato carne.*

Lei è un oggetto fittizio

di tutti i mondi possibili lei

si fa grado di dolore,

derma e febbre.

Si snatura fino a.

Lei è lei, eppure è

e non sono io.

V.

Se mi addormentassi

una notte, senza premonizioni.

* Cfr. "Il sarto di Ulm" 2. 8, marzo-aprile 2021, pp. 25-27.

¹ Cfr. Silvia Righi, *Demi-monde*. Prefazione di Tommaso di Dio, NEM, Varese 2020. (ndr).

Se mi addormentassi per trent'anni la camera comprimerebbe gli oggetti fino a ridurre le cose in sogni

e i sogni in mondi.

Ci siamo conosciute ovunque, ovunque è stato un ritorno.

All'origine

s'incestra il dilemma del dolore,

le scelte sono le figlie

cresciute in abiti d'argento

a nascondere gambe magre come sedani. Esiste come un'eccezione o un errore

la porta senza porta

nel trapasso non sei chi sei stata

né chi attende.

VI.

Come Cassandra, con le cosce ben strette,

ho visto il Grande Cavallo oltrepassare le mura

e non avevo voce per impedirlo. Boccheggiai come un pesce, le iridi che dilagavano,

ed era crudele non desiderarti

a scapito dei divieti che avevo addosso.

Apollo sputò in bocca a una vergine e la rese profeta invece tu, più che umana,

hai disarticolato una creatura

banalmente magra, banalmente sessuata

e hai impastato una pulsione.

L'acqua delle attese ha compiuto il miracolo levigando il bacino da ragazza

e dallo scarto dell'onda è nato uno strano androgino che a te sarà vicino e separato

come la carne all'unghia.

Togliendomi il trucco dagli occhi ho visto il mio futuro.

[...]

Da un altro sogno ha imparato la violenza. Uomini e donne le imprigionavano la bocca con un

morso da cavallo, la strapazzavano come una bambola. Alcune donne le mettono il rossetto, la

pettinano e le stringono il collo. È un'orfana con padre e madre. Questa camera è molto rosa ma

umida come una tana. C'è odore di corpi mischiati, di sangue, di vestiti usati per dormire. La

creatura non vede mai nessuno rimanere dentro la stanza. La ragazza si fa legare con corde spesse

ma, quando si sciolgono i nodi, cala un silenzio di vetro. La creatura si chiede perché, nella camera rosa, ci siano tanti oggetti di ferro.

La creatura ha provato a rimanere immersa nella vita, a fingersi reale; ha provato a non guardare fuori dalla finestra, a non indicare l'artificio delle piante, delle staccionate, la commedia delle persone che cantano; ha provato a essere fratello e sorella, promiscua e monogama, lattante e filosofa, ha provato a farsi macellare e poi a iniziare una carneficina. È forma mancata e viva e tutta la storia si disperde nelle stanze della sua mente. Dove noi viviamo, dove rimbombiamo come echi. Come quarti di bue che da una torre precipitano.